

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

# RASSEGNA STAMPA



**19/10/2009**

---

**Centro Studi CNI**

|                    |            |      |                                                 |   |
|--------------------|------------|------|-------------------------------------------------|---|
| <b>Sole 24 Ore</b> | 19/10/2009 | p. 7 | Per i giovani avvocati l'albo resta un miraggio | 1 |
|--------------------|------------|------|-------------------------------------------------|---|

**Certificazione energetica**

|                                          |            |      |                                 |   |
|------------------------------------------|------------|------|---------------------------------|---|
| <b>Sole 24 Ore -<br/>Norme E Tributi</b> | 19/10/2009 | p. 9 | Rogiti a prova di pagella verde | 3 |
|------------------------------------------|------------|------|---------------------------------|---|

**Giurisprudenza II.pp.**

|                                          |            |       |                                                 |   |
|------------------------------------------|------------|-------|-------------------------------------------------|---|
| <b>Sole 24 Ore -<br/>Norme E Tributi</b> | 19/10/2009 | p. 10 | Valido il capitolato con la griglia dei criteri | 4 |
|------------------------------------------|------------|-------|-------------------------------------------------|---|

**Università**

|               |            |      |                                                           |    |
|---------------|------------|------|-----------------------------------------------------------|----|
| <b>Stampa</b> | 19/10/2009 | p. 8 | Riforma a metà torino taglia milano raddoppia             | 5  |
| <b>Stampa</b> | 19/10/2009 | p. 9 | "nelle metropoli affitti cari molti lasceranno gli studi" | 9  |
| <b>Stampa</b> | 19/10/2009 | p. 9 | "troppi atenei inutili ma bisogna distinguere"            | 10 |

**Tutela del territorio**

|                    |            |       |                                 |    |
|--------------------|------------|-------|---------------------------------|----|
| <b>Sole 24 Ore</b> | 19/10/2009 | p. 14 | Aree protette a rischio proroga | 11 |
|--------------------|------------|-------|---------------------------------|----|

# Per i giovani avvocati l'albo resta un miraggio

## Solo uno su quattro riesce a ottenere l'abilitazione

PAGINA A CURA DI  
Chiara Bussi

\*\*\* Tre giorni in apnea tra codici e atti giudiziari per trovare la chiave di accesso alla professione di avvocato. Alessia (il nome è di fantasia, perché non vuole rivelare la propria identità), 37 anni, di Potenza, ci ha provato già ben cinque volte, scontrandosi con lo scoglio della prova scritta. Un «peso» che si porta dietro dal 2004 e che ogni anno a dicembre la costringe a rivivere un film già visto. Alessia fa parte del plotone di oltre 40 mila candidati che hanno partecipato alla prova scritta nel 2007. Per lei, insieme ad altri 23 mila, il verdetto è stato senza appello. Alla fine del percorso solo in 9.900 sono risultati idonei: un candidato su

### MAGGIORE SELEZIONE

Nel 2007 il tasso di successo per i laureati alle prove di abilitazione è stato pari al 55% contro il 60% del 2006

quattro ce l'ha fatta e ora può fregiarsi del tanto sospirato titolo di avvocato. «L'esame non è certo una formalità - si sfoga Alessia - chi non lo supera è costretto a ripiegare su altri lavori per mantenersi e a continuare una collaborazione con uno studio legale senza una remunerazione. Dovrebbe essere il mercato e non l'esame di stato a fare una vera selezione».

Percorso netto, invece, per Michele Rutigliano, 32 anni di San Severo (Foggia): sei anni di Medicina a Napoli, laurea a ottobre, tirocinio di tre mesi "sul campo" e prova di abilitazione superata a febbraio senza difficoltà.

Secondo l'ultima fotografia scattata dal ministero dell'Università, nel 2007 il 95% dei candidati medici e biologi è arrivato al traguardo.

Va ancora meglio a veterinari, farmacisti e dentisti, con un tasso di successo vicino al 100 per cento. Se invece si escludono i notai, che devono sostenere un concorso con posti limitati disponibili, le professioni più selettive, secondo i dati forniti dagli organismi di categoria, sono avvocati e consulenti del lavoro. Mentre i dottori commercialisti hanno una possibilità su due di ottenere l'abilitazione. Rispetto al 2006 le prove sono diventate più rigide: il tasso di successo è passato dal 60 al 55 per cento. Questo significa che complessivamente un laureato su due non ce la fa.

Il bilancio riporta alla ribalta il dibattito sull'accesso alle professioni e sull'effettivo raccordo tra università e mondo del lavoro. L'esame è un traguardo a cui ciascuna categoria arriva con tappe e strumenti diversi. «Il corso di studi di medicina è fortemente professionalizzante: la prima selezione avviene con il numero programmato e la scrematura prosegue per sei anni, se si pensa che il tasso di abbandono si attesta al 25%», sottolinea Amedeo Bianco, presidente della Federazione nazionale dell'Ordine dei medici. L'abilitazione è «un mix tra pratica e teoria». Dopo la laurea sono previsti tre mesi di tirocinio in tre reparti sotto la guida di un tutor, con valutazione finale. Poi si può accedere due volte all'anno alla prova scritta, con una serie di quesiti a risposta multipla. «L'esame vero e proprio - conclude Bianco - è quello in corsia. Qui non ci sono tempi supplementari». Per l'Associazione degli specializzandi, invece, la prova così com'è è solo «una formalità». «Chiediamo - dice il presidente Gian Luigi Luridiana - che il tirocinio venga anticipato nell'ultimo semestre del sesto anno, in modo che la laurea diventi abilitativa, come succede per gli infermieri».

Diverso è il percorso per gli avvocati. Per accedere all'esame di stato gli aspiranti Perry Mason italiani devono avere alle spalle due anni di pratica forense in uno studio, con la partecipazione a udienze e la frequentazione di corsi di formazione. Per Antonio De Gior-

### I PROMOSSI

55%

È la percentuale complessiva dei promossi agli esami di Stato del 2007 (compreso il concorso per notai). Rispetto al 2006 il tasso di successo è diminuito del 5 per cento. Alle prove hanno partecipato circa 18 mila candidati contro i 129 mila del 2006: sono 64.842 quelli che hanno ottenuto l'abilitazione

### GLI INGEGNERI CANDIDATI

5.000

È il calo registrato dai candidati all'esame di ingegnere tra i laureati in possesso di un titolo quinquennale (con il vecchio e nuovo ordinamento) nel 2007 rispetto al 2006. Secondo gli ultimi dati disponibili relativi al 2007 hanno partecipato alla prova scritta 14.499 aspiranti al titolo di ingegneri

### GLI AVVOCATI AGLI ORALI

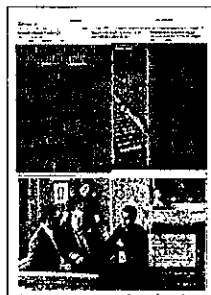
17.256

È il numero di aspiranti avvocati ammessi alla prova orale nel 2007 secondo i dati forniti dal Consiglio nazionale forense. La percentuale di superamento della parte scritta dell'esame è pari al 42 per cento. Nel 2006 è «passato» all'orale solo il 33 per cento

gi, coordinatore della commissione accesso e formazione del Consiglio nazionale forense, i risultati riflettono una preparazione non adeguata. «Non c'è una volontà di stringere i cordoni, non vogliamo un albo chiuso, ma solo recuperare la preparazione culturale e giuridica della categoria. Spesso questo dipende da una pratica che non è formativa». Si tratta semmai di rendere la prova «più selettiva a monte». Il progetto di riforma attualmente in commissione Giustizia del Senato prevede infatti un test informatico di ingresso per l'iscrizione al registro dei praticanti. Per l'Unione giovani avvocati, invece, «i dati parlano chiaro: sono percentuali di superamento da concorso, non di un'abilitazione». La chiave di volta, spiega il loro presidente Gaetano Romano, sta «nell'abolizione della prova», con un anno di pratica da svolgere per metà del tempo durante l'ultimo anno di università.

Non sempre l'esame è un attestato indispensabile per l'esercizio della professione. Nel 2007 si sono presentati all'esame per ingegneri circa 5 mila candidati in meno tra i giovani in possesso di una laurea quinquennale (con il nuovo e vecchio ordinamento) rispetto all'anno precedente. Secondo Romeo La Pietra, presidente del centro studi del Consiglio nazionale, ha giocato soprattutto il fattore economico: «Il sistema produttivo ha richiesto un numero di laureati in ingegneria superiore di circa mille unità a quello "sfornato" dalle università e la possibilità di accedere alla libera professione diventa meno pressante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il bilancio degli esami di stato



| Anno 2007                                                   | Candidati | Abilitati | Tasso % di successo | Differenza % con il 2006 |
|-------------------------------------------------------------|-----------|-----------|---------------------|--------------------------|
| Veterinario                                                 | 1.143     | 1.136     | 99                  | invariato                |
| Farmacista                                                  | 4.304     | 4.177     | 97                  | 1                        |
| Odontoiatra                                                 | 1.127     | 1.084     | 96                  | -4                       |
| Biologo                                                     | 2.727     | 2.594     | 95                  | 3                        |
| Medico chirurgo                                             | 7.146     | 6.780     | 95                  | -3                       |
| Ingegnere industriale                                       | 3.345     | 3.066     | 92                  | 3                        |
| Chimico                                                     | 504       | 455       | 90                  | 1                        |
| Ingegnere dell'informazione                                 | 2.451     | 2.181     | 89                  | -2                       |
| Ingegnere                                                   | 6.358     | 5.601     | 88                  | -1                       |
| Ingegnere civile e ambientale                               | 2.345     | 2.043     | 87                  | invariato                |
| Biologo junior                                              | 150       | 126       | 84                  | -2                       |
| Tecnologo alimentare                                        | 260       | 218       | 84                  | 3                        |
| Assistente sociale specialista                              | 256       | 213       | 83                  | 13                       |
| Ingegnere industriale junior                                | 583       | 484       | 83                  | invariato                |
| Psicologo                                                   | 8.475     | 7.019     | 83                  | invariato                |
| Ingegnere civile e ambientale junior                        | 835       | 662       | 79                  | -3                       |
| Ingegnere dell'informazione junior                          | 460       | 339       | 74                  | -15                      |
| Dottore agronomo e dottore forestale                        | 1.190     | 830       | 70                  | -9                       |
| Pianificatore territoriale                                  | 188       | 129       | 69                  | -15                      |
| Assistente sociale                                          | 2.451     | 1.631     | 67                  | -10                      |
| Pianificatore junior                                        | 108       | 71        | 66                  | -6                       |
| Dottore in tecniche psicologiche per i servizi alla persona | 119       | 77        | 65                  | -7                       |
| Ragioniere e perito commerciale                             | 741       | 479       | 65                  | -1                       |
| Agronomo forestale junior                                   | 197       | 125       | 63                  | -9                       |
| Chimico junior                                              | 118       | 72        | 61                  | -8                       |
| Architetto                                                  | 10.404    | 5.881     | 57                  | 10                       |
| Architetto junior                                           | 817       | 420       | 51                  | -5                       |
| Dottore commercialista                                      | 10.388    | 5.195     | 50                  | 6                        |
| Geologo                                                     | 816       | 347       | 43                  | -8                       |
| Consulenti del lavoro                                       | 4.065     | 1.272     | 31                  | -5                       |
| Avvocati                                                    | 40.936    | 9.905     | 24                  | -15                      |
| Notai                                                       | 2.970     | 230       | 7                   | 2*                       |

(\*) Per i notai i dati del confronto si riferiscono al concorso iniziato nel 2005; i notai non devono sostenere un esame di stato, ma un concorso con un numero di posti prestabilito  
Fonte: elaborazione del Sole 24 ore del lunedì, su dati Miur, Consiglio nazionale forense, Consiglio nazionale del notariato

**Compravendite.** L'attestato viene redatto quando la trattativa è già conclusa e non condiziona la formazione del prezzo

# Rogiti a prova di pagella verde

La disciplina nazionale non prevede sanzioni né la nullità del contratto

**Cristiano Dell'Oste**

«Una soluzione molto italiana». A taccuino chiuso, qualche professionista lascia trapezolare l'amarezza sulla certificazione energetica. Perché l'idea di dare a tutti gli edifici una pagella energetica è impeccabile, ma in 17 regioni e province autonome su 21 - in assenza di sanzioni o obblighi specifici - tutto è rimesso alla buona volontà delle parti. Che spesso si adeguano, ma che potrebbero anche decidere di non farlo.

I problemi applicativi sono iniziati con la manovra d'estate dell'anno scorso (Dl 112/2008 convertito dalla legge 133/2008), che ha modificato l'articolo 6 del D.lgs 192/2005, stabilendo che gli immobili e le singole unità immobiliari trasferiti a titolo oneroso dal 1° luglio scorso devono essere «dotati» dell'attestato, mentre prima c'era l'obbligo di allegare la certificazione al rogito.

Cosa voglia dire «dotato», la legge non lo specifica. Sono stati i notai a dover dare un'interpretazione, con lo studio del Notariato n. 334/2009 del 17 giugno 2009. E sono ancora i notai a dover applicare la legge giorno dopo giorno.

## SCELTE LOCALI

Alcune leggi regionali impongono l'allegazione e prevedono multe per il venditore che non adempie

Come, lo spiega Giovanni Berionne, notaio a Roma: «Di fatto, si tratta di dire al venditore che l'attestazione di certificazione energetica è obbligatoria. Aggiungendo che, se non viene preparata, non sono previste sanzioni ammi-

nistrative e l'atto è comunque valido sotto il profilo civilistico. Il compratore, però, potrebbe chiedere i danni o l'adempimento dell'obbligo».

Il notaio informa le parti alla prima occasione, se possibile già al momento del preliminare. «In questo caso - osserva Berionne - il 90% dei venditori fa preparare l'attestato». Anche perché la parcella del tecnico è tutto sommato contenuta rispetto ai valori di una compravendita: da 200 a 400 euro, con punte di 800 euro.

Ma se il primo contatto con il notaio avviene a pochi giorni dall'atto, può capitare che le parti arrivino impreparate al rogito, e magari decidano di fare a meno della pagella energetica. Con buona pace degli obiettivi imposti dalla direttiva 2002/91/Ce. «Se il venditore consegna l'attestato al compratore - spiega ancora Berionne - ne faccio menzione nel

rogito. Altrimenti, in caso di mancata consegna, annoto comunque che le parti sono state informate dell'obbligo di legge e consiglio loro di regolare la questione in una scrittura privata, così da evitare contestazioni future».

L'obbligo, dunque, si rivela piuttosto elastico per gli immobili collocati nelle regioni in cui valgono le norme nazionali o in cui, comunque, la legislazione regionale non è stata completata o non prevede sanzioni. E, soprattutto, perde la sua funzione, che è quella di fare in modo che gli edifici meno «energivori» valgano di più, così da promuovere un graduale miglioramento della qualità edilizia.

Il quadro aggiornato è sul sito del Notariato: Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna impongono l'allegazione (ma solo le prime due sanzionano i venditori che non la fanno), mentre la Val-

le d'Aosta vuole l'allegato solo per le nuove costruzioni. Mentre in Liguria, Toscana, Puglia e provincia di Bolzano - che pure hanno dettato regole in materia, ma non hanno completato l'iter - infatti applicano le norme nazionali o comunque chiedono la sola «cotazione».

«La popolazione è mediamente informata, anche perché in Lombardia avevamo a fare con la certificazione da un paio d'anni. A volte capita di sentirsi dire da un cliente "il mio tecnico ha detto che l'attestato non serve", ma sono casi rari», racconta Antonio Testa, notaio a Monza. «Tra l'altro - prosegue - se il venditore dichiara che l'edificio non ha impianti e non si può allegare la certificazione, il notaio deve trasmettere l'atto al Cestec, l'organismo regionale».

Anche in Piemonte l'obbligo di allegazione è ormai a regime.

«Personalmente, allegavo gli attestati al rogito anche prima del 1° ottobre (data di entrata in vigore delle regole regionali, ndr), perché era pur sempre un atto rilevante nella vita dell'immobile, e ora non ci sono problemi applicativi», commenta Gian Vittorio Cafagno, consigliere nazionale del Notariato per il Piemonte.

Il problema, se mai, è il rischio di una Babele normativa, spesso evidenziato dai termotecnici. «Sarebbe servita una norma unica e cogente a livello nazionale - osserva Cafagno - Catasto e Camere di commercio offrono in tempo reale dati a livello nazionale. Con la certificazione non è così, e questo è un passo indietro».

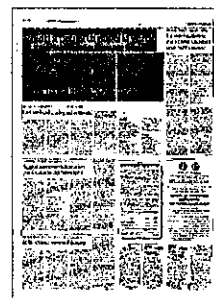
[cristiano.delloste@ilsole24ore.com](mailto:cristiano.delloste@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[www.notariato.it](http://www.notariato.it)

Nella sezione «Privati» le norme locali sulla certificazione energetica



**Tar Friuli Venezia Giulia.** Per l'offerta più vantaggiosa

## Valido il capitolato con la griglia dei criteri

Alberto Barbiero

La valutazione delle proposte dei concorrenti in una gara con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa è facilitata dalla scomposizione analitica dei criteri e in tal modo è ottimizzata l'analisi svolta dalla commissione giudicatrice. La giurisprudenza ha sviluppato un importante indirizzo interpretativo, nel quale il Tar Friuli Venezia Giulia, con la sentenza 683/09 ha precisato che quando il capitolato speciale abbia fissato una griglia di criteri di valutazione, suddividendo il punteggio complessivo per la parte organizzativa in vari punteggi parziali, corrispondenti ad altrettanti diversi analitici parametri tecnici, tale formulazione è idonea a limitare la discrezionalità della commissione giudicatrice e a sorreggere una motivazione dei giudizi qualitativi tradotta in punteggi numerici.

Il Tar individua quindi un modulo operativo nel quale:

a) sulla base di un sistema di criteri strutturato, il collegio può

trasporre i giudizi in una scheda dei punteggi;

b) da tale scheda è desumibile l'applicazione della *lex specialis* per tutti i parametri di giudizio da essa fissati;

c) la precisa applicazione dei criteri giustifica il punteggio numerico attribuito e ne costituisce la motivazione.

Pertanto, poiché ciascun pun-

### OK ALLO «SPEZZATINO»

La frammentazione dei punteggi limita la discrezionalità della commissione e ne sorregge la motivazione

teggio è correlato a un parametro tecnico qualitativo precostituito, in grado di far valutare la logicità e la congruità del giudizio tecnico espresso dalla commissione giudicatrice, è chiaro che il giudizio della commissione si esterna appropriatamente nei punteggi numerici attribuiti a cia-

scun concorrente e, attraverso essi, la valutazione è idoneamente motivata, rendendo non necessaria una ulteriore motivazione da trasfondersi nel verbale di gara.

Qualora, invece, il rapporto criteri-pesi ponderali non sia analitico, il Tar Veneto (sentenza 2404/09) ha rilevato che sussiste un onere sul piano della motivazione del giudizio della commissione di gara, in quanto la stessa deve chiarire la composizione della sua valutazione per ciascuna voce, indicando quale sia il peso specifico che il singolo elemento ha avuto nella valutazione dell'offerta relativa a quella voce.

La commissione comunque è chiamata ad esercitare la propria discrezionalità tecnica per un'analisi approfondita delle offerte, finalizzata a esaminare le componenti dell'offerta nella loro serietà e congruità, in relazione all'oggetto della gara e alle modalità di esecuzione del contratto, potendo disporre l'esclusione di offerte che presentino all'evi-

denza aspetti di inattendibilità.

Su questo elemento di principio il Consiglio di Stato (sentenza 5597/09) ha evidenziato che quando un'offerta risulti carente sotto il profilo degli elementi essenziali, la valutazione non può limitarsi a un punteggio zero, ma deve condurre all'esclusione. Una mancanza strutturale, in quanto connessa all'intero svolgimento del servizio, non può nemmeno essere superata attraverso una richiesta integrativa da parte della Commissione, che andrebbe in tal caso a forzare il principio del *favor participationis*.

Pertanto l'offerta che non contempli una previsione progettuale richiesta in ordine al principale profilo organizzativo (la costituzione di un ufficio come centro elettivo di gestione del servizio, che rappresenta, nell'ambito delle prescrizioni di gara, l'individuazione di un preciso assetto di interessi pubblici) legittima un giudizio negativo e l'esclusione del concorrente.

In questi casi, tuttavia, lo stesso Consiglio di Stato (sentenza 5806/09) consiglia la formulazione di una sintetica motivazione, giustificativa della decisione radicale, con la quale la commissione giudicatrice deve evidenziare le lacune del progetto, rilevando l'impossibilità di poterlo correlare agli obiettivi di fondo della gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Riforma a metà Torino taglia Milano raddoppia

## La Gelmini dà battaglia sulle sedi periferiche

### Inchiesta

FLAVIA AMABILE  
ROMA

Gli atenei  
sotto la scure  
del ministero

**L**e università devono dimagrire. Sono già diminuiti del 20% i corsi di laurea ma ancora non basta, il ministro dell'Istruzione Gelmini chiederà nelle prossime settimane con un decreto agli atenei di accorparsi.

Bisogna rientrare nei conti e le conseguenze saranno particolarmente evidenti a Torino dove il Politecnico intende chiudere tutte le sedi decentrate. Questa settimana ci sarà ancora un incontro in Regione e poi il Senato Accademico dovrebbe dare l'annuncio. Le sedi sono cinque, e per il Piemonte è un vero e proprio terremoto. La scorsa settimana i collettivi studenteschi hanno occupato il rettore per diverse ore ed è difficile prevedere che cosa accadrà

ra chiaro che nulla si potrà fare contro la chiusura.

Perché è vero che nelle cinque sedi a rischio c'è Verres in Val d'Aosta dove c'è un corso di sette studenti, ma è anche vero che la scure del Senato Accademico si sta per abbattere sulla facoltà di ingegneria di Vercelli dove gli studenti sono 900, suddivisi tra gli studi tradizionali di ingegneria civile o meccanica ma anche quelli di «electronic and computer engineering», un corso in inglese con centinaia di studenti provenienti da Giappone, Africa e India. «Il miglior esperimento piemontese di internazionalizzazione», lo definisce Roberto Rosso, deputato del Pdl.

E poi ci sono Mondovì e Alessandria: altre centinaia di studenti decisi a non farsi cacciare dalle aule. Ci sono i percorsi interamente in inglese del Politecnico di Biella e i milioni di euro stanziati in investimenti destinati a andare in fumo, come sottolinea-

no gli enti locali in questi giorni: un'intera palazzina di nuovi laboratori attrezzati a Vercelli, 20 milioni spesi soltanto per la sede Mondovì. Per non parlare delle aziende che intendevano investire per progetti di ricerca e che ora si indirizzeranno altrove.

La delusione è forte in Piemonte. Ma i vertici del Politecnico fanno capire che c'è poco da fare. Il prorettore Marco Gilli ha spiegato che la Finanziaria chiede di ridurre la spesa, che soltanto a Mondovì oggi il numero di ore è il doppio di quelle richieste a un'Università con quel numero di docenti. Per salvare la sede centrale di Torino la parola d'ordine è: «Da qualche parte si deve tagliare».

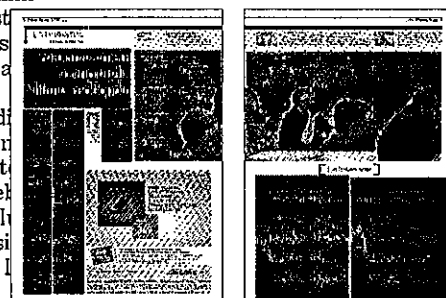
Eppure il politecnico di Torino è al secondo posto nella discussa classifica degli atenei più meritevoli stilata a luglio dal ministro Gelmini. Ed è ai primi posti nella classifica delle università italiane messa a punto dall'associazione Vision in primavera.

Ma la lettera inviata un mese fa a tutte le università italiane dal ministro dell'Istruzione Mariasela Gelmini è chiara. E il decreto che il ministero sta mettendo a punto che dovrebbe vedere la luce nelle prossime settimane, trasformerà in

ge l'annunciata razionalizzazione degli atenei. Da un lato sono previsti tetti ben definiti al numero di ore dei corsi, dall'altro si chiederà alle università più piccole di unirsi, fondendosi oppure creando sinergie tra loro.

Quel che conta è il risparmio. Perché le cifre lo chiedono, sostiene il ministro. Sono oltre 330 le sedi distaccate, vanno sfolte. E quindi i rettori stanno procedendo. A Siena, dove il bilancio era in una situazione davvero critica, si è passati da 118 corsi di laurea a 84, le sedi esterne da 5 sono diventate 2 e i docenti da 1060 sono diventati 800, come ha raccontato il rettore Silvano Focardi nella sua relazione alla commissione Istruzione del Senato. In totale i corsi di laurea sono diminuiti del 20%, da 5699 almeno 100 sono già stati cancellati. Ora sono circa 4600, più o meno in linea con il dato della Francia (4878) e della Gran Bretagna (5009).

Ma se c'è chi taglia c'è anche chi non lo fa. Come il Poli-



tecnico di Milano che ha una sede decentrata come Lecco dove i tagli della Gelmini e l'appello verso una razionalizzazione delle risorse hanno portato a uno stanziamento di 25 mila euro dalla Regione Lombardia e alla fine di ogni timore da parte degli studenti. «Purtroppo in questo momento si sottolineano di più i problemi di bilancio che le esigenze degli studenti e dell'insegnamento - lamenta Alberto Civica, segretario generale della Uil Università - Sedi decentrate come quelle del politecnico di Torino hanno anche venti anni di corsi alle spalle, non possono essere cancellate in modo così repentino».

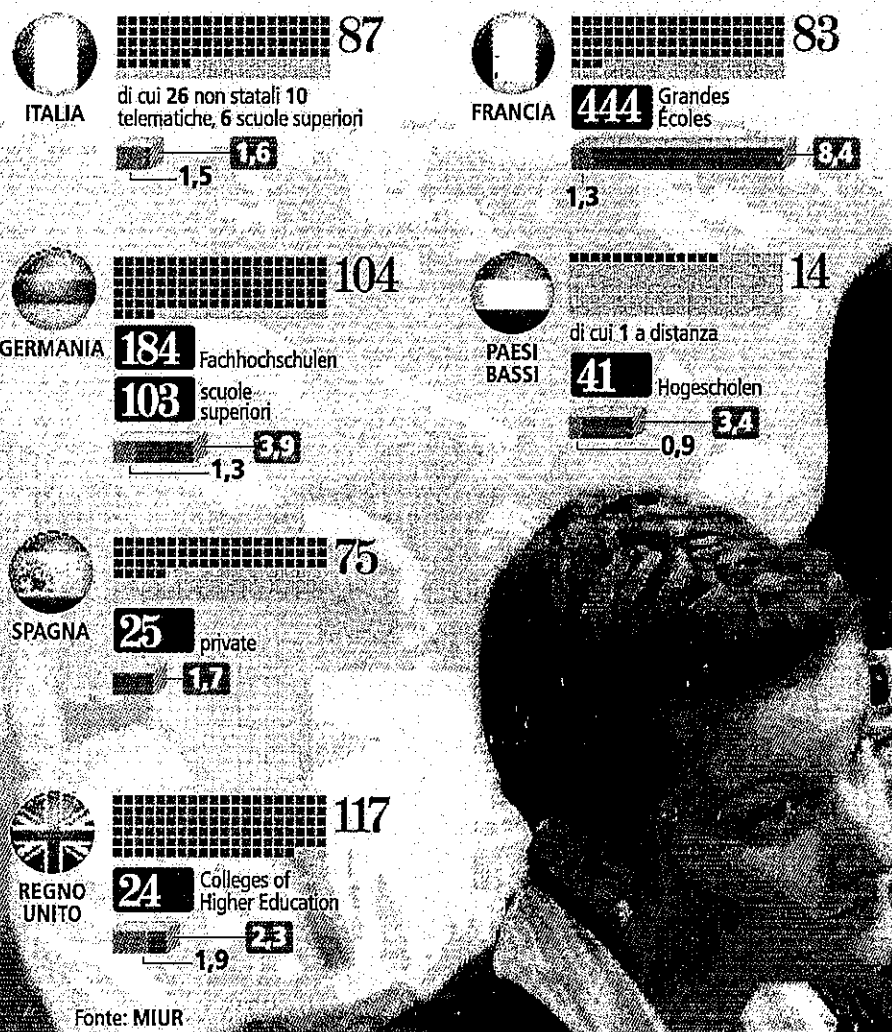
[www.lastampa.it/amabile](http://www.lastampa.it/amabile)

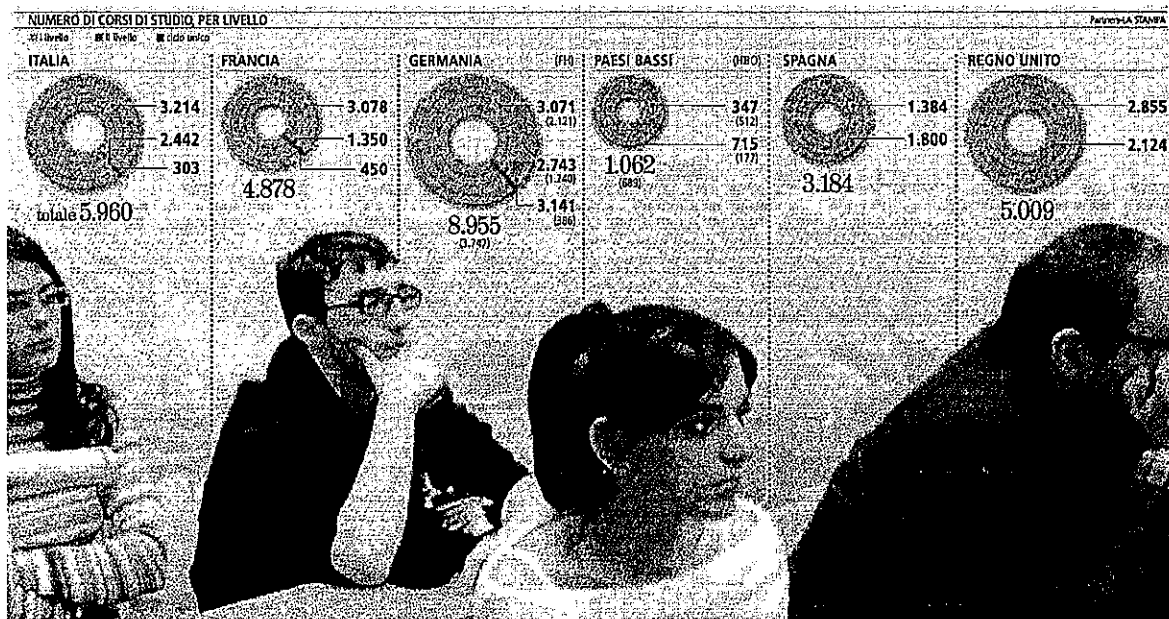
## L'Italia e l'Europa

### NUMERO DI UNIVERSITÀ E ALTRI ISTITUTI DI ISTRUZIONE TERZIARIA

■ università ■ altre scuole

solo università ■ tot. istituti per mln di abitanti





## Il senatore Pdl

# “Troppi atenei inutili ma bisogna distinguere”



**Giuseppe Valditara**  
Senatore del Pdl, è esperto di scuola e università

ROMA

Giuseppe Valditara, senatore del Pdl, esperto di scuola e università, fra qualche settimana dovrebbe diventare legge l'accorpamento delle università.

«L'intenzione del ministro Gelmini è giusta, già il ministro Mussi aveva provato a frenare il proliferare di nuove sedi distaccate senza riuscire: sono un numero davvero esagerato».

Difficile dirlo al Politecnico di Torino dove sede decentrata è una facoltà d'ingegneria di prim'ordine come Vercelli.

«Credo che il ministero farebbe bene a non inserire nel provvedimento in via di preparazione una norma generale, valida per tutti. E' più adatta la strada degli accordi di programma con le singole università in modo da tagliare laddove c'è davvero uno spreco, ma da salvaguardare le sedi che invece sono davvero produttive. Esistono sedi distaccate come quella di Lecco per il Politecnico di Milano che la Regione Lombardia considera strategica. Non può essere messa sullo stesso piano di altre sedi inutili, frutto soltanto di una gestione allegra delle risorse».

Un accordo diverso con tutte le università italiane è un lavoro immane.

«Me ne rendo conto, ma è quello che sarebbe necessario anche per valutare il numero di docenti da reclutare. Basterebbe confrontarsi con le 65 università pubbliche, ascoltare, esaminare, e poi prendere decisioni ponderate. Nel ca-

so dei Politecnici, ad esempio, o delle facoltà di architettura, il numero di ore non può essere lo stesso che nelle altre. Deve essere molto superiore perché prevede anche i corsi in laboratorio e quindi spero davvero che il ministro voglia dare ai nuovi provvedimenti in arrivo la flessibilità necessaria».

I corsi di studio sono calati del 20%, le università si stanno mettendo in regola.

«E' un segnale molto positivo che riporta l'Italia a livelli europei in quanto a numero di corsi. Purtroppo siamo ancora gli ultimi a livello Ocse in quanto a finanziamenti al sistema universitario. La lotta agli sprechi sta dando ottimi frutti ma non possiamo pensare che si possa risolvere in questo modo anche il problema risorse senza prevedere un aumento dei fondi».

Che cosa suggerisce?

«Proporrò due emendamenti alla Finanziaria. Il primo istituisce dei «research bond», fondi di investimento per dirottare risorse dai privati alle università e finanziare progetti di ricerca particolarmente interessanti. Il secondo prevede che le università possano stabilire contribuzioni studentesche aggiuntive da esigersi dopo la laurea in occasione della prima dichiarazione dei redditi. Le maggiori entrate saranno destinate a finanziare borse di studio per studenti capaci e meritevoli, residenze universitarie, progetti di ricerca e i contratti integrativi con professori».

[F. AMA.]

## Lo studente

# “Nelle metropoli affitti cari molti lasceranno gli studi”



**Luca Bazzano**  
Studia a Mondovì ingegneria, è delegato studentesco

**GIANNI SCARPACE**  
MONDOVÌ (Cuneo)

Luca Bazzano ha 26 anni, studia a Mondovì ingegneria civile per la gestione delle acque, uno dei corsi che potrebbero essere cancellati dalla sede decentrata nel Cuneese se sarà confermato il ridimensionamento previsto da Torino. Domani, con una delegazione, incontrerà l'assessore regionale all'Università Andrea Bairati. Mercoledì sarà alla riunione - forse decisiva - del Senato accademico.

Cosa chiedono gli 840 studenti di Mondovì che sono al quinto giorno di occupazione?

«Che il Senato non tenga solo conto di numeri e bilanci, sulla base dell'indicazione del ministero. A Mondovì ingegneria e architettura ci sono dal 1990. Si sono raggiunti obiettivi importanti: 124 docenti (più 21 addetti del personale amministrativo); la struttura costa 1 milione 154 mila euro l'anno, esclusi gli stipendi dei docenti, e la copertura degli enti pubblici (Comune, Provincia, Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo) è di 1 milione 500 mila euro. E potrebbero diventare di più. Dalla nascita dell'università ne sono già stati impiegati venti. Tutto questo non può essere cancellato e sprecato».

Vi propongono «teledidattica» al posto dei docenti nelle aule. Che ne pensate?

«Mondovì non è un doppione di Torino, punta su ambiente, agroalimentare e gestione delle acque. C'è una buona ri-

caduta sul territorio. Le nostre percentuali di inserimento nel mondo del lavoro sono alte. Ma c'è un altro aspetto fondamentale, che troppo spesso viene sottovalutato».

Quale?

«Il rapporto tra docenti e studenti. Quando facciamo un'esercitazione, possiamo fermare il professore e tornare su un passaggio non capito. Questo rapporto ha un valore enorme, che la distanza telematica non può dare. Il 15% degli 840 iscritti, se Mondovì chiuderà la cosiddetta didattica frontale, non si iscriverà a Torino. Tra gli altri problemi c'è il fatto di non potersi permettere l'affitto di un alloggio. La teledidattica è uno strumento che va bene per alcuni esami, per molti no: difficile, per esempio, fare esercitazioni in quel modo».

Vedete spiragli, a due giorni dalla riunione del Senato accademico?

«Sabato mattina, a Mondovì, il sindaco Viglione è riuscito a convocare un'assemblea, coinvolgendo tutti i protagonisti del territorio, che va da Savona fino alla provincia di Torino. C'era la Regione con l'assessore all'Università Bairati, che ha capito la specificità di Mondovì, accogliendo la richiesta di una sospensione. Confidiamo che la Regione e la presidente Mercedes Bresso riescano a convincere il Senato che Mondovì deve sopravvivere, per l'interesse del Cuneese e di una parte della Liguria».

## Lo studente

# “Nelle metropoli affitti cari molti lasceranno gli studi”



**Luca Bazzano**  
Studia a Mondovì ingegneria, è delegato studentesco

**GIANNI SCARPACE**  
MONDOVÌ (Cuneo)

Luca Bazzano ha 26 anni, studia a Mondovì ingegneria civile per la gestione delle acque, uno dei corsi che potrebbero essere cancellati dalla sede decentrata nel Cuneese se sarà confermato il ridimensionamento previsto da Torino. Domani, con una delegazione, incontrerà l'assessore regionale all'Università Andrea Bairati. Mercoledì sarà alla riunione - forse decisiva - del Senato accademico.

Cosa chiedono gli 840 studenti di Mondovì che sono al quinto giorno di occupazione?

«Che il Senato non tenga solo conto di numeri e bilanci, sulla base dell'indicazione del ministero. A Mondovì ingegneria e architettura ci sono dal 1990. Si sono raggiunti obiettivi importanti: 124 docenti (più 21 addetti del personale amministrativo); la struttura costa 1 milione 154 mila euro l'anno, esclusi gli stipendi dei docenti, e la copertura degli enti pubblici (Comune, Provincia, Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo) è di 1 milione 500 mila euro. E potrebbero diventare di più. Dalla nascita dell'università ne sono già stati impiegati venti. Tutto questo non può essere cancellato e sprecato».

Vi propongono «teledidattica» al posto dei docenti nelle aule. Che ne pensate?

«Mondovì non è un doppione di Torino, punta su ambiente, agroalimentare e gestione delle acque. C'è una buona ri-

caduta sul territorio. Le nostre percentuali di inserimento nel mondo del lavoro sono alte. Ma c'è un altro aspetto fondamentale, che troppo spesso viene sottovalutato».

Quale?

«Il rapporto tra docenti e studenti. Quando facciamo un'esercitazione, possiamo fermare il professore e tornare su un passaggio non capito. Questo rapporto ha un valore enorme, che la distanza telematica non può dare. Il 15% degli 840 iscritti, se Mondovì chiuderà la cosiddetta didattica frontale, non si iscriverà a Torino. Tra gli altri problemi c'è il fatto di non potersi permettere l'affitto di un alloggio. La teledidattica è uno strumento che va bene per alcuni esami, per molti no: difficile, per esempio, fare esercitazioni in quel modo».

Vedete spiragli, a due giorni dalla riunione del Senato accademico?

«Sabato mattina, a Mondovì, il sindaco Viglione è riuscito a convocare un'assemblea, coinvolgendo tutti i protagonisti del territorio, che va da Savona fino alla provincia di Torino. C'era la Regione con l'assessore all'Università Bairati, che ha capito la specificità di Mondovì, accogliendo la richiesta di una sospensione. Confidiamo che la Regione e la presidente Mercedes Bresso riescano a convincere il Senato che Mondovì deve sopravvivere, per l'interesse del Cuneese e di una parte della Liguria».



## Il senatore Pdl

# “Troppi atenei inutili ma bisogna distinguere”



**Giuseppe Valditara**  
Senatore del  
Pdl, è  
esperto  
di scuola e  
università

ROMA

Giuseppe Valditara, senatore del Pdl, esperto di scuola e università, fra qualche settimana dovrebbe diventare legge l'accorpamento delle università.

«L'intenzione del ministro Gelmini è giusta, già il ministro Mussi aveva provato a frenare il proliferare di nuove sedi distaccate senza riuscirci: sono un numero davvero esagerato».

Difficile dirlo al Politecnico di Torino dove sede decentrata è una facoltà d'Ingegneria di prim'ordine come Vercelli.

«Credo che il ministero farebbe bene a non inserire nel provvedimento in via di preparazione una norma generale, valida per tutti. E' più adatta la strada degli accordi di programma con le singole università in modo da tagliare laddove c'è davvero uno spreco, ma da salvaguardare le sedi che invece sono davvero produttive. Esistono sedi distaccate come quella di Lecco per il Politecnico di Milano che la Regione Lombardia considera strategica. Non può essere messa sullo stesso piano di altre sedi inutili, frutto soltanto di una gestione allegra delle risorse».

Un accordo diverso con tutte le università italiane è un lavoro immane.

«Me ne rendo conto, ma è quello che sarebbe necessario anche per valutare il numero di docenti da reclutare. Basterebbe confrontarsi con le 65 università pubbliche, ascoltare, esaminare, e poi prendere decisioni ponderate. Nel ca-

so dei Politecnici, ad esempio, o delle facoltà di architettura, il numero di ore non può essere lo stesso che nelle altre. Deve essere molto superiore perché prevede anche i corsi in laboratorio e quindi spero davvero che il ministro voglia dare ai nuovi provvedimenti in arrivo la flessibilità necessaria».

I corsi di studio sono calati del 20%, le università si stanno mettendo in regola.

«E' un segnale molto positivo che riporta l'Italia a livelli europei in quanto a numero di corsi. Purtroppo siamo ancora gli ultimi a livello Ocse in quanto a finanziamenti al sistema universitario. La lotta agli sprechi sta dando ottimi frutti ma non possiamo pensare che si possa risolvere in questo modo anche il problema risorse senza prevedere un aumento dei fondi».

Che cosa suggerisce?

«Proporrò due emendamenti alla Finanziaria. Il primo istituisce dei «research bond», fondi di investimento per dirottare risorse dai privati alle università e finanziare progetti di ricerca particolarmente interessanti. Il secondo prevede che le università possano stabilire contribuzioni studentesche aggiuntive da esigersi dopo la laurea in occasione della prima dichiarazione dei redditi. Le maggiori entrate saranno destinate a finanziare borse di studio per studenti capaci e meritevoli, residenze universitarie, progetti di ricerca e i contratti integrativi con professori».

[F.A.M.]



Tutela del paesaggio. Potrebbero ancora slittare le nuove autorizzazioni per gli interventi in zone vincolate

# Aree protette a rischio proroga

## Il rinvio impatta anche sul debutto delle procedure semplificate

**Antonello Cherchi**

La terza proroga fa già capolino. Nel consistente pacchetto di emendamenti al decreto legge salva-infrazioni (Dl135), in discussione presso la commissione Affari costituzionali del Senato, ce n'è uno a firma Lega che propone di spostare di altri sei mesi, cioè fino al 30 giugno 2010, il termine per le nuove procedure sull'autorizzazione paesaggistica. Quelle che, in buona so-

### MENO CARTA E TEMPO

Con il sistema snello messo a punto dai Beni culturali una sola relazione e nullaosta in 60 giorni

stanza, richiamano in campo le regioni, ma soprattutto affidano al soprintendente il potere di esprimere un parere preliminare e vincolante sulle richieste di interventi in aree protette, che ricoprono circa il 50% del territorio nazionale.

L'attuale regime transitorio - che riproduce i meccanismi introdotti nel 1985 dalla legge Galasso (si veda lo schema a fianco) - dovrebbe (e a questo punto il condizionale è d'obbligo) ces-

sare a fine anno per lasciare il posto alle nuove procedure volute dal codice dei beni culturali. Passaggio di testimone che sarebbe dovuto avvenire il primo gennaio di quest'anno, ma che poi è stato fatto slittare a giugno e successivamente a fine dicembre.

Il ministero dei Beni culturali, chiamato nei giorni scorsi, come è prassi, a esprimere un parere sull'emendamento leghista, si è detto nettamente contrario all'ulteriore proroga. Per sapere chi l'avrà vinta, però, bisognerà aspettare giovedì, quando la Affari costituzionali inizierà a votare gli emendamenti. Ma anche l'eventuale bocciatura dell'emendamento non esclude - visti i precedenti - che da qui a fine dicembre si riaffacci l'ipotesi della proroga.

In ballo c'è non solo il nuovo profilo dell'autorizzazione paesaggistica, con il conseguente impegno delle regioni a portare a termine i piani di intervento sulle aree vincolate (compito su cui la stragrande maggioranza delle amministrazioni è in ritardo), ma anche le recenti misure di semplificazione per il rilascio del via libera a modifiche di lieve entità da realizzare nelle zone protette.

Il provvedimento, approvato in prima lettura dal consiglio dei

ministri, sta ora iniziando l'iter - Conferenza unificata, Consiglio di Stato e commissioni parlamentari, per poi ritornare a Palazzo Chigi per il varo definitivo - in modo da poter essere pronto a dispiegare gli effetti dal 1° gennaio prossimo.

Il progetto di semplificazione, infatti, si innesterà sul regime dell'autorizzazione paesaggistica che partirà con il nuovo anno. Se non ci sarà il secondo, perché ancora soggetto a proroga, dovrà, giocoforza, attendere anche il primo. L'obiettivo del ministero dei Beni culturali è di far procedere in parallelo, senza nuovi slittamenti, i due meccanismi, anche perché con le procedure semplificate si potrebbe affrontare almeno il 70% delle circa 300 mila pratiche di autorizzazione paesaggistica che arrivano ogni anno sui tavoli di enti locali e soprintendenze e che quasi sempre riguardano interventi di lieve entità.

Uno degli sforzi della commissione ministeriale che ha messo a punto il testo, insieme ai rappresentanti delle regioni e dei comuni, è stato proprio quello di individuare 42 tipologie di lavori di lieve entità, così che le amministrazioni locali e le soprintendenze abbiano una base uniforme per decidere se rilasciare o

meno il nullaosta paesaggistico.

Altri elementi di semplificazione riguardano la documentazione da presentare - è prevista una sola relazione paesaggistica al posto della mole di carte richieste per gli interventi ordinari - e le modalità di invio (si dovrà privilegiare la trasmissione telematica).

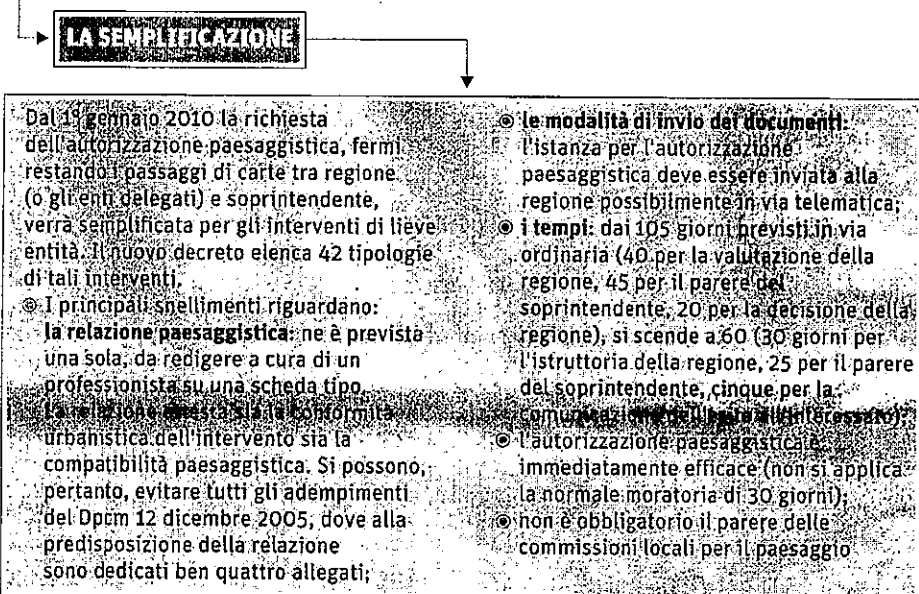
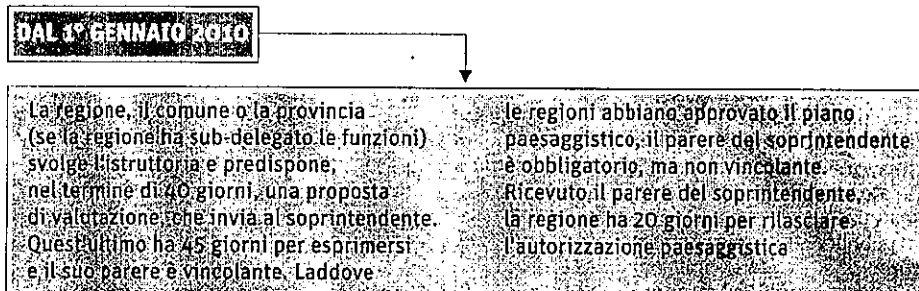
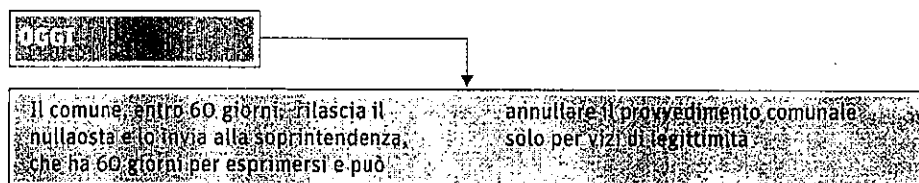
Una volta ricevuta la pratica, l'amministrazione - gli enti interessati sono soprattutto i comuni, delegati in tal senso dalle regioni - verificherà in via preliminare la fondatezza della richiesta, ovvero se l'intervento è in linea con gli strumenti urbanistici ed è di lieve entità. Nel caso, infatti, sia "invasivo", si dovrà seguire la nuova procedura ordinaria.

Tutto questo comporterà un sensibile risparmio di tempo: gli attuali 120 giorni (60 per l'istruttoria del comune e 60 per il parere del soprintendente), da gennaio diventeranno 105 (40 per la valutazione dell'ente locale, 45 per il parere vincolante della soprintendenza e 20 per il rilascio dell'autorizzazione) per le procedure ordinarie e si ridurranno a 60 con la procedura semplificata: 30 giorni per l'esame dell'amministrazione, 25 per quello del soprintendente e 5 per l'emissione del provvedimento.





## Come cambia la procedura per concedere il permesso



### Il codice

La procedura per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica è stata rivista dal codice dei beni culturali. La principale novità è che i soprintendenti dovranno esprimere un parere preliminare e vincolante sugli interventi nelle aree tutelate. Allo stesso tempo, c'è un maggiore coinvolgimento delle regioni, chiamate a predisporre, in collaborazione con i Beni culturali, i piani paesaggistici. In presenza del piano, infatti, il parere del soprintendente rimane obbligatorio, ma non è più vincolante. La nuova procedura diventerà operativa, dopo varie proroghe, dal 1° gennaio 2010.

### La semplificazione

L'articolo 146 del codice dei beni culturali, che ha rivisto la procedura per il nullaosta paesaggistico, ha anche previsto che al riguardo il ministero metta a punto modalità semplificate per gli interventi di lieve entità, che entreranno in vigore il 1° gennaio 2010, insieme con la nuova procedura ordinaria.